



Famiglia malattia e disabilità

FAMIGLIA
MALATTIA
E DISABILITA'



"Come son riusciti i miei genitori a non farmi mai sentire "diversa" e a regalarmi una vita piena di fiducia e speranza, nonostante il mio grave handicap? Non ho autonomia: non mi vesto, non mi nutro, non mi sposto, se non con l'aiuto d'altri. Eppure mi sono laureata.

Sono nata durante la guerra. Il parto è stato difficile, ma il mio stato di salute si è rivelato solo dopo mesi. Ero stata però molto desiderata: papà e mamma mi avevano atteso 11 anni. Per loro potevo esser una disgrazia / s-fortuna, se avessero preteso fossi conforme alle previsioni d'ogni genitore 'benpensante'. O potevo

costituire una grazia / fortuna, a patto d'esser pronti ad accogliere un esserino non nella norma, tutto da scoprire. Quest'ultima è stata la loro scelta coraggiosa e difficile, carica di speranza e amore, guidata, son certa, da Dio.

I primi anni della mia esistenza son stati per i miei un alternarsi di sorprese e speranze, ma anche di paure e faticose decisioni. Mi hanno però curato come una bimba normale, da sgridare, correggere, in grado di arrecare gioie, dolori e soddisfazioni. Mamma, d'accordo con papà, ha rinunciato, in apparenza senza alcuno sforzo, ad avere una vita autonoma, separata dalla mia.

Son cresciuta tra coetanei "normali" e i miei non mi hanno mai escluso dalla loro vita di adulti. Il loro palese amore mi ha aiutato a superare le difficoltà dell'adolescenza con la totale presa di coscienza dei miei oggettivi condizionamenti con relative idee tragiche e ribelli. Da adulta, mi han lasciato la massima autonomia possibile, anche in campo religioso.

Tempo dopo ho confrontato il mio vissuto con quello, spesso doloroso e angosciato, degli handicappati in genere. Solo allora ho constatato, con sorpresa, che fosse straordinario - almeno negli anni 50 - che un portatore handicap fosse accolto in famiglia con serenità e disponibilità, crescendo da persona libera, anche dai pregiudizi.

I genitori avuti in sorte son stati eroi senza macchia e paura, o persone che han saputo vivere e trasmettere, pur con grandi fatiche e rinunce, i Valori autentici del Vangelo? Gesù dice che dar la vita ad altri significa essere pronti a donar la propria!

Pur riconoscendo gli enormi meriti della mia famiglia nel trasmettere la Fede, credo che non possedere autosufficienza possa facilitare il credere in un Essere Superiore. Il peccato originale non è forse proclamazione e ricerca di autosufficienza da parte dell'uomo?" (Giovanna)

"Allora Giobbe aprì la bocca e maledisse il suo giorno. Prese a dire: "Perisca il giorno in cui nacqui e la notte in cui si disse: "È stato concepito un maschio!". Quel giorno divenga tenebra, non se ne curi Dio dall'alto, né brilli mai su di esso la luce. Lo rivendichino la tenebra e l'ombra della morte, gli si stenda sopra una nube e lo renda spaventoso l'oscurarsi del giorno!" (Giobbe 3,1-5)

Giobbe, disperato per il dolore subito, maledice il giorno in cui è nato.

"Giobbe prese a dire al Signore: "Comprendo che tu puoi tutto e che nessun progetto per te è impossibile. Chi è colui che, da ignorante, può oscurare il tuo piano? Davvero ho esposto cose che non capisco, cose troppo meravigliose per me, che non comprendo. Ascoltami e io parlerò, io t'interrogherò e tu mi istruirai! Io ti conoscevo solo per sentito dire, ma ora i miei occhi ti hanno veduto. Perciò mi ricredo e mi pento sopra polvere e cenere"" (Giobbe 42,1-6).

Giobbe si rende conto di non poter comprendere fino in fondo il mistero del dolore e di fronte alla trascendenza di Dio ammette il proprio limite.

E' allora che "il Signore ristabilì la sorte di Giobbe, dopo che egli ebbe pregato per i suoi amici. Infatti il Signore raddoppiò quanto Giobbe aveva posseduto. Tutti i suoi fratelli, le sue sorelle e i suoi conoscenti di prima vennero a trovarlo; banchettarono con lui in casa sua, condivisero il suo dolore e lo consolarono di tutto il male che il Signore aveva mandato su di lui, e ognuno gli regalò una somma di denaro e un anello d'oro. Il Signore benedisse il futuro di Giobbe più del suo passato. Così possedette quattordicimila pecore e seimila cammelli, mille paia di buoi e mille asine. Ebbe anche sette figli e tre figlie. Alla prima mise nome Colomba, alla seconda Cassia e alla terza Argentea. In tutta la terra non si trovarono donne così belle come le figlie di Giobbe e il loro padre le mise a parte dell'eredità insieme con i loro fratelli. Dopo tutto questo, Giobbe visse ancora centoquarant'anni e vide figli e nipoti per quattro generazioni. Poi Giobbe morì, vecchio e sazio di giorni" (Giobbe 42,10- 17).

Gesù, "passando, vide un uomo cieco dalla nascita e i suoi discepoli lo interrogarono: "Rabbi, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?". Rispose Gesù: "Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio" (Giovanni 9,1-3).

Anche coloro che sono più vicini a Gesù non possono far a meno di pensare: avrà pur fatto qualcosa per meritarsi tutto ciò? La natura umana tende a colpevolizzare chi soffre per cercar una qualche risposta al mistero del dolore.



LA PAROLA
DI DIO



"L'assistenza ai malati fa parte della missione della Chiesa. Il suo fondatore volle che essa fosse sempre vicina a chi soffre. Li presenti al Signore con la preghiera. Offra loro consolazione e speranza. Nelle apprensioni e nel dolore li aiuti a trovare un senso, insegnando loro che la sofferenza non è una punizione divina..." (Giovanni Paolo II).

La Pastorale della salute nella Chiesa Italiana (1989) è il primo documento della Chiesa che tratta i problemi della sanità in modo organico. E' il testo base per l'elaborazione dei piani pastorali diocesani.

Al primo capitolo: "Per Pastorale della salute si intende la presenza e le azioni che la Chiesa compie per recare la luce e la grazia del Signore a coloro che soffrono e a quanti se ne prendono cura. Non è rivolta solo ai malati, ma anche ai sani, ispirando una cultura più sensibile alla sofferenza, all'emarginazione, ai valori della vita e della salute" (19).

"La malattia e più ancora la disabilità è sempre una esperienza traumatica che attenta l'integrità fisica e psichica sua e della famiglia. Comporta un brusco arresto di interessi, causa una diversa immagine di se stessi e del mondo circostante. Chi soffre è facilmente soggetto a sentimenti di timore, dipendenza, e di scoraggiamento. Difficilmente l'ammalato o il disabile potrà svolgere il ruolo di soggetto attivo se non sarà prima termine dell'amore e della premura della Chiesa, trovando in essa sostegno umano, spirituale e morale" (27).

Significativo è il documento del Magistero: *Salvifici Doloris* (1984) di Giovanni Paolo II su sofferenza umana, fisica e morale e sul dramma del "perché". Si cerca di scoprire il senso della sofferenza. La sola risposta è: Gesù Cristo, in lui la sofferenza è vinta dall'amore.

È del 1989 l'Esortazione Apostolica di Giovanni Paolo II: *Christifideles laici* (vocazione/missione dei laici nella Chiesa; malati e sofferenti).

Nella *Deus caritas est* (2005) Benedetto XVI ricorda che ci sarà sempre sofferenza che necessita di consolazione e di aiuto. Sempre ci sarà solitudine. Nella *Spe salvi* Benedetto XVI ci ricorda che la parola con-solatio suggerisce un essere-con nella solitudine, che allora non è più solitudine. Nell'esperienza del dolore e della disabilità la solitudine ha un ruolo importante. Durante l'isolamento sociale sentiamo più acuto il bisogno affettivo, si dà più valore alle relazioni e si è più sensibili alla loro assenza.

Giovanni Paolo II nel 1992 ha istituito l'11 febbraio "Giornata Mondiale del Malato".

Aver cura della persona malata e della sua sofferenza è compito di ognuno. Ogni malato è diverso, come diversi siamo noi che ce ne dobbiamo prendere cura.

Il vissuto della malattia cambia da individuo a individuo e dipende da gravità e tipo di malattia, dalla personalità, dall'età e da esperienze precedenti. Le reazioni sono molteplici: malattie non gravi possono suscitare reazioni emotive importanti e viceversa.

Se la malattia è vista come pericolo, ostacolo, perdita, possono nascere sentimenti di paura, rabbia e depressione.

Di fronte alla malattia ciascuno reagisce in modo diverso.

Essenziale all'adattamento del malato è l'apporto della famiglia, degli amici, della comunità parrocchiale e di chi lo assiste e lo cura. Il modo di rapportarsi tra loro di questi agenti influenza il vissuto ed il comportamento del malato.

Un ascolto attento ed empatico permette al malato di trovare, attribuire e legittimare un significato alla propria vita e un senso di identità, ricostruendo una biografia che la malattia o la disabilità interrompe o disorganizza.

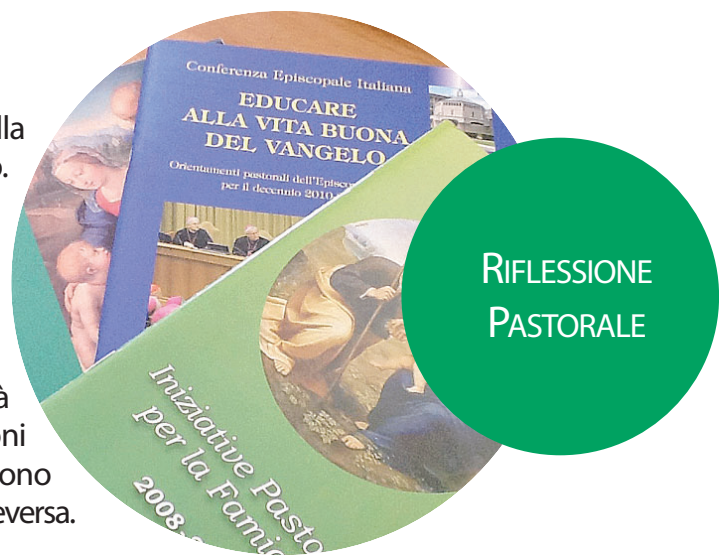
Per aiutare veramente il malato è importante prendersi cura della sua famiglia, soggetto spesso anche pastoralmente dimenticato.

Gli atteggiamenti che il malato esprime nella sua situazione sono condizionati da quelli dei familiari, sia in positivo che in negativo.

E' buona pastorale ricercare il significato che la malattia ha per il malato.

Le nostre Comunità cristiane devono essere sempre più comunità accessibili al servizio e all'amicizia, fondate sull'amore ed essere capaci di comprendere ciò di cui il malato ha realmente bisogno.

La disabilità non è una questione privata. E' proprio la privatezza che aumenta l'isolamento e trasforma spesso anche le difficoltà ordinarie della vita in difficoltà insormontabili.



RIFLESSIONE
PASTORALE

SPUNTI PER
LA RIFLESSIONE
PERSONALE
E COMUNITARIA



- ◆ Hai vissuto o vivi (o vivi accanto a qualcuno in) una situazione di malattia /disabilità?
- ◆ Le difficoltà di vita inerenti la malattia hanno ravvivato o smorzato la fede?
- ◆ La disabilità emargina dagli altri o può aiutare a comprenderli meglio?
- ◆ Senti che la Chiesa è in grado di accogliere chi vive un disagio fisico o psichico? Qual è la tua esperienza?
- ◆ Provi una qualche paura / angoscia quando si trattano questi temi? Riesci a conciliarla con una speranza di fede?



PER
APPROFONDIRE

- ◆ GIOVANNI PAOLO II, Lettera Apostolica *Salvifici Doloris*, nn. 5-24ss.
- ◆ ID., Esortazione Apostolica post-sinodale *Christifideles laici*, nn. 40-41,53-54.
- ◆ BENEDETTO XVI, *Messaggio per la XXI Giornata mondiale del malato*, 11 febbraio 2013.
- ◆ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Pastorale della salute nella Chiesa Italiana*, nn. 26-37.
- ◆ CARD. A. BAGNASCO, *Omelia in occasione del Pellegrinaggio degli operatori di carità della Diocesi di Genova*, Santuario di N.S. della Guardia, 23 giugno 2013, in <http://www.diocesi.genova.it>.
- ◆ ID., *Omelia della S. Messa per le popolazioni colpite dal terremoto Genova*, Cattedrale di San Lorenzo, 4 giugno 2012, in <http://www.diocesi.genova.it>.

NOTE
E
APPUNTI



A series of horizontal dotted lines for writing notes.